

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' OTTOBRE 2024

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 30/9/2024

EUCARESTIA E GIORNATA COMUNITARIA

Domenica 6 ottobre ci incontreremo in presenza al FAT.

Cominceremo **alle ore 10** con l'**Eucarestia** (preparata da Giovanni e Beppe), a cui seguirà **il pranzo autogestito**.

Nel pomeriggio **Giovanni** introdurrà il confronto sul tema “*Come leggere il Vangelo*”, per proseguire il cammino di ricerca condiviso tra persone credenti e persone non-credenti o, meglio, tra persone con cammini di vita, di ricerca e di fede, diversi e reciprocamente preziosi nella loro convivialità.

La prossima giornata comunitaria è convocata per **domenica 3 novembre** in presenza al Fat.

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Lunedì 28 ottobre ore 21 su Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

GRUPPO BIBLICO

Continueremo gli incontri ogni **lunedì** alle ore 21, con lo studio della Lettera ai Romani. Eliana ci ha proposto l'introduzione e il primo capitolo lunedì 30 settembre.

Zoom <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

GRUPPO RICERCA

Il gruppo ricerca si incontrerà **giovedì 3, 17 e 31 ottobre**. Stiamo leggendo insieme “*L'economia della ciambella*” di Kate Raworth (Edizioni Ambiente). Il gruppo è sempre aperto a chiunque desideri partecipare. Link: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

VIOTTOLI (rivista)

Stiamo preparando il n. 2/2024, che conterrà anche alcuni testi dell'11° convegno europeo delle CdB, svoltosi a Pesaro nei giorni 20-22 settembre.

Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc. e a mandarci contributi anche economici.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2024:

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci. Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —>

ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2022

DI RITORNO DA PESARO

A Pesaro abbiamo partecipato all'11° incontro europeo delle CdB, convocato per riflettere sul tema “Verso una spiritualità aperta – quale approccio spirituale in un mondo alla ricerca di senso?”.

Hanno partecipato una cinquantina di persone dall'Austria, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Svizzera e una cinquantina dall'Italia.

La relazione introduttiva di José Arregi e il documento finale saranno pubblicati sul numero 2/24 di Viottoli.

Qui ci limitiamo a trascrivere la “Lettera aperta contro la guerra” redatta dalle CdB del Belgio e una poesia di Turollo che è stata donata a ciascuno/a al termine della celebrazione eucaristica preparata dalle cdb di Modena e Bologna.

L'editrice Gabrielli ha pubblicato di José Arregi *L'infinito prima di DIO – In transizione: liberare il mistero divino dalle immagini umane*, con prefazione di Paolo Scquizzato. Ne abbiamo una copia.

Carla e Beppe

LETTERA APERTA CONTRO LA GUERRA

**Ai Presidenti e ai Primi Ministri e ai Presidenti dei Parlamenti,
compresi i Parlamenti sovranazionali**

Signore e Signori, Rappresentanti dei Cittadini e dei Popoli

Fermate l'orrore, l'inammissibilità.

Perché lasciate aperta l'assurda possibilità di ricorrere alle armi nucleari quando la guerra in Ucraina ha raggiunto uno stallo totale? Gli stessi belligeranti non sanno più perché si ostinano a continuare la guerra, se non per dire che “la guerra non può essere fermata”! E perché? Perché non si vuole fermare la guerra in Ucraina e si sta preparando una guerra tra Stati Uniti/NATO e Cina?

In Medio Oriente è peggio. Il genocidio voluto e dichiarato di un popolo, i Palestinesi, continua davanti al mondo intero e il governo di Netanyahu può affermare che il suo Stato continuerà il genocidio fino alla fine, in flagrante negazione criminale delle risoluzioni dell'ONU e delle sentenze della Corte Internazio-

nale di Giustizia e della Corte penale internazionale, in silenzio o, peggio, con il consenso della maggior parte degli Stati di cui siete i supremi rappresentanti.

Eppure, come sapete anche voi, la maggioranza della popolazione mondiale è contraria alla guerra e aspira solo alla pace. Perché partecipate a questo rifiuto del diritto internazionale? Come potete parlare di giustizia, pace, democrazia e futuro dell'umanità se voi stessi partecipate alla negazione del diritto?

Ci auguriamo vivamente che smettiate finalmente di alimentare l'assurdo e l'inammissibile al World Future Summit organizzato dalle Nazioni Unite il 22 settembre.

Se volete, guerre e genocidi possono essere cancellati dalla storia dell'umanità questo mese. Sì, questo mese. Non siate i becchini dell'umanità, della vita della Terra, della nostra storia comune. Non vi appartengono.

Ecco le nostre proposte: <https://agora-humanite.org/>

Grazie per la vostra attenzione.

Bruxelles settembre 2024

Agorà degli Abitanti della Terra (primo firmatario Riccardo Petrella)

CANTA IL SOGNO DEL MONDO

Poesia di David Maria Turollo

Ama	giorno dopo giorno:
Saluta la gente	e pure quel poco
Dona	- se necessario -
Perdona	dividi.
Ama ancora e saluta	E vai
(nessuno saluta	Vai leggero
del condominio,	dietro il vento
ma neppure per via)	e il sole
Dai la mano	e canta.
Aiuta	Vai di paese in paese
Comprendi	e saluta
Dimentica	saluta tutti
e ricorda	il nero, l'olivastro e
solo il bene.	perfino il bianco.
E del bene degli altri	Canta il sogno del mondo
godì e fai	che tutti i paesi
godere.	si contendano
Godì del nulla che hai	di averti generato.
del poco che basta	

PARENTS CIRCLE-FAMILIES FORUM

Il Parents Circle-Families Forum è un'organizzazione congiunta israeliana e palestinese nata nel 1995 che lavora per costruire la pace e sostenere un processo di riconciliazione, partendo dal presupposto che solo la riconciliazione è prerequisito per costruire una pace duratura. Parents Circle riunisce oltre 700 famiglie che hanno perso un familiare stretto a causa del conflitto tra Israele e Palestina-

L'organizzazione è impegnata in attività di contrasto ai discorsi d'odio, soprattutto nell'ambito educativo, e promuove dialogo, tolleranza e rispetto della dignità di tutte le vite, testimoniando in incontri pubblici, attraverso i media e nelle scuole, dove si cerca di dare un'idea meno semplificata del conflitto e di aumentare la consapevolezza del prezzo pagato da entrambe le parti, anche attraverso la condivisione delle proprie storie e dei propri sentimenti.

“L’empatia verso il dolore provato anche dal “nemico” per la perdita dei propri cari è un passaggio chiave nel processo di riconciliazione. Solo il sentire assieme, la condivisione, può provocare quella “scossa emotiva” (così l’ha definita Aaron Barnea che ha perso un figlio soldato) necessaria per impegnarsi a rivedere le proprie credenze e stereotipi”.

(Dal libro “Per mano”, Ed. Una Città, 2005, una raccolta di interviste a palestinesi e a israeliani/e che fanno parte dell’associazione).

Yuval Rahamim, co-direttore generale del Parents Circle-Families Forum in un video messaggio, da Gerusalemme, al Festival internazionale sul conflitto promosso dalla Cittadella della Pace nel mese di maggio 2024, ha affermato:

“Veniamo dal dolore e dalla tristezza più profondi e crediamo che questo debba essere un motore di pace e non di vendetta, per questo abbiamo deciso di dedicare impegno, risorse e tempo per costruire fiducia e dialogo tra i due popoli”.

“Alla fine – ha sottolineato Rahamim - lavorando insieme su progetti comuni, la fiducia è costruita e mantenuta, e i legami diventano sempre più stretti tra i nostri gruppi. Nei periodi di guerra, questi legami, questa fiducia sono messi alla prova, perché naturalmente ogni parte tende a identificarsi con la propria nazione”.

Come responsabile dell’organizzazione, Yuval Rahamim ha insistito: “per continuare il lavoro comune, la collaborazione comune, il dialogo e, per quanto sia doloroso, continuiamo ad avere i nostri incontri settimanali, i gruppi di lavoro. Siamo riusciti a uscire da questa situazione con la maggior parte dei nostri progetti ancora attivi, e la maggior parte dei nostri membri comunicano settimanalmente e alcuni di loro quotidianamente. Nella speranza che, non appena la guerra finirà, potremo nuovamente incontrarci e continuare le nostre attività condivise”.

E Bassam Aramin, palestinese, *già condirettore del Parents Circle-Families Forum*, che ha perso la figlia di 10 anni, Abir, “a causa della polizia di frontiera israeliana”, prosegue:

“Continuiamo a cercare la pace perché crediamo che non sia scritto da nessuna parte che continueremo a ucciderci per sempre”.

“Continuiamo a rimanere insieme, prima e dopo il 7 ottobre, dopo le atrocità e i massacri e le politiche di pulizia etnica a Gaza. Perché crediamo in noi. Perché crediamo nel nostro percorso. E questa è la sola garanzia che noi rimarremo insieme per salvare i nostri figli, le nostre famiglie, e in particolare i bambini di ogni parte (...) Perché noi crediamo nella pace e questo è il solo modo possibile per raggiungere questo obiettivo, unendoci e ricordando i nostri figli insieme. Sono consapevole che tutti devono essere liberi”:

Robi Damelin, israeliana, portavoce del Parents Circle è stata invitata dal Comune di Reggio Emilia a partecipare alle iniziative per la pace organizzate con la rete Europe for peace territoriale (per il “cessate il fuoco” in Palestina e i due anni di guerra in Ucraina). Con lei doveva esserci anche Laila Alsheik, palestinese, componente attiva dell’organizzazione, ma le è stato impedito di lasciare la Cisgiordania. La prima ha perso il figlio David, ufficiale dell’esercito israeliano, ucciso da un cecchino di Hamas a un posto di blocco nel 2002, la seconda ha perso il figlio Qussay, perché ad un altro posto di blocco i soldati israeliani impedirono di portarlo in ospedale, nonostante fosse gravemente ammalato.

Robi in un’intervista del bimestrale *Azione nonviolenta* del 25 febbraio 2024 ha raccontato: “I Parents Circle mi hanno invitata a parlare sia con i familiari palestinesi che israeliani. Qui ho guardato negli occhi una madre palestinese, ho capito che condividevamo lo stesso dolore e insieme potevamo essere una forza potentissima: avremmo potuto salire entrambe su un palco e parlare di riconciliazione e nonviolenza, diventando un esempio per il mondo”.

Dopo il 7 ottobre: “E’ un miracolo che stiamo ancora lavorando insieme tra israeliani e palestinesi. Nei media delle due parti, Al Jazeera e i media israeliani (e la CNN), vanno in onda due narrazioni differenti sulla realtà. In questo contesto, la cosa più importante è avere reciprocamente fiducia nei partner, ascoltando con empatia anche se non si è d’accordo.

Robi Damelin lancia anche un messaggio ai e alle attiviste della nonviolenza in Italia: “Siate parte della soluzione e non del problema, non bisogna importare il nostro conflitto in Italia perché non aiuta nessuno. E’ necessario vedere l’umanità di ciascuno, raccontare le storie delle vittime palestinesi e israeliane, e magari anche degli ostaggi, per umanizzare il conflitto e far terminare la guerra. E’ il primo passo per la pace e la riconciliazione”.

A cura di Luisa Bruno

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo** (To)

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** si riunirà **giovedì 10 e 24 ottobre, sempre al FAT alle ore 18,45**
- Il gruppo **UinC 2** si riunirà **martedì 1 – 15 - 29 ottobre alle ore 21 al FAT.**

Rimane sempre valido, per ogni uomo che ci legge, l'invito a riflettere: se sei in difficoltà nelle tue relazioni con moglie/compagna o con figli e figlie, con i colleghi di lavoro o con gli amici, puoi prendere contatto con gruppi di uomini accoglienti e capaci di ascolto non giudicante. Non sarai più solo nella ricerca di soluzioni, ma ti troverai immerso in uno scambio che dà a ciascuno sostegno e amicizia.

Telefona a uno di noi: *Angelo, Beppe, Domenico, Luciano, Memo, Ugo*

IL CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE NON E' CHIUSO...

... ma non accoglie nuove richieste di uomini inviati da tribunali in forza del Codice Rosso.

L'associazione *Liberi dalla Violenza odv* sta definendo le modalità con cui mantenere attiva la propria presenza sul territorio. Dopo l'assemblea dell'associazione di **giovedì 17 ottobre** informeremo la popolazione e le istituzioni sul nuovo corso.

**Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita
di una nuova civiltà delle relazioni**

ANCHE IL PAPA È SOLO UN UOMO...

... e da uomo patriarcale si esprime quando parla delle donne.

Che significa “la Chiesa è donna!” detto e ripetuto con enfasi dal sommo capo di una gerarchia maschile che detta legge e giudica? *Chiesa* è solo una parola di genere femminile, come *casa, famiglia...* dove gli uomini tendono sempre a farla da padroni, con le buone o con le cattive.

Che “imitatio Christi” c'è nel giudicare “assassine” le donne che ricorrono con sofferenza all'aborto e “sicari” i medici non obiettori che le assistono e le aiutano? Loro mi sembrano i buoni samaritani della parabola...

Come possono crescere nella fede adulta le comunità dei e delle credenti se non attraverso il dialogo e il confronto? Non certo con l'adesione supina e acritica alle affermazioni cattedratiche del papa. Se ne discute nelle parrocchie? Il vescovo Derio prenderà l'iniziativa di organizzare incontri ad hoc?

Beppe Pavan

CAMPINSENEGAL

Grazie di cuore a chi ci sta accompagnando in questo progetto e a chi continuerà a farlo.

Avevamo scritto che restavano da raccogliere ancora circa 1.300 €... La nostra CdB ha anticipato la cifra necessaria e li abbiamo mandati a Dioncounda per il completamento del progetto che ci eravamo impegnati/e a sostenere. Li ricupereremo a poco a poco con le prossime iniziative.

Intanto stiamo organizzando un nuovo pomeriggio di balli occitani con le splendide Dilune: vi daremo info appena possibile.

Domenico, Luciana e Beppe

* * * * *

NELL' ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MASHA AMINI

Due anni fa, il 16 settembre, moriva la giovane curdo-iraniana Masha Amini, studentessa ventiduenne arrestata e pestata brutalmente dalla “polizia morale” per aver indossato il velo in modo improprio. Seguì la “rivolta” delle donne iraniane al grido “Donna, Vita, Libertà”, a cui si unirono anche uomini. Allora Maysoon Majidi, la regista curdo-iraniana e attivista per i diritti umani, in particolare delle donne, detenuta da nove mesi nelle carceri calabresi con l'accusa di essere una scafista, era nel Kurdistan iracheno, dove - come ha scritto in una lettera dal carcere - era fuggita col fratello dopo aver ricevuto minacce da parte del regime iraniano. In Iraq, dove aveva lavorato in televisione oltre che come reporter e giornalista indipendente, prese parte alla “rivoluzione” organizzando <<la prima performance davanti alla sede delle Nazioni unite>> e aprendo <<il canale “Ack news” per pubblicare notizie in tempo reale>>. Due giorni dopo quell'anniversario al tribunale di Crotona si è svolta la terza udienza del processo a suo carico e questa volta non è stata lasciata sola, fuori e dentro il Tribunale. A scuotere le coscienze hanno contribuito certamente la sua lettera dal carcere e un appello che il padre, Ismael, vecchio e ammalato, ha rivolto dall'Iran <<a tutte le associazioni e organizzazioni che si impegnano nella difesa dei diritti delle persone perché si occupino del caso>> della figlia e ha chiesto giustizia perché <<le accuse sono prive di fondamento>>. <<Questa è la mia voce! Mi chiamo Maysoon Majidi - si legge nella lettera -, sono nata il 29 luglio 1996. Sono laureata in teatro e ho un diploma magistrale, sono attivista politica e membra dell'organizzazione dei diritti umani <<Hana>>, partecipo al coordinamento dei Curdi in diaspora, sono attivista dei diritti delle donne e delle nazioni sottomesse. Quanto ai diritti dei rifugiati, ho sempre partecipato alle varie attività come organizzare le manifestazioni dell'Onu in Erbil (Iran) dopo la morte di Behzad Mahmoudi, rifugiato politico. Ho partecipato alle lotte del popolo curdo per sette anni>>. Poi, la fuga con il fratello e l'arrivo, dopo tante peripezie, in Turchia, le violenze subite, la partenza e la traversata che, ancora una volta, ha raccontato nei particolari in Tribunale, per dimostrare la sua innocenza. <<Fin da piccola - ha scritto il padre- Mayson ha dimostrato capacità artistiche, si è espressa con le matite colorate ancor prima di andare a scuola, sempre incoraggiata da noi di famiglia. Nella classe che corrisponde alla quarta elementare ha cominciato a scrivere poesie, alla scuola media è diventata redattrice della rivista della scuola e nell'ultimo anno ha vinto il premio tra gli studenti narratori in Iran. Appassionata d'arte, si è iscritta all'Università per studiare teatro e regia teatrale (...)>> e quando si è << impegnata in politica e nell'attivismo per la difesa dei diritti umani>> ha subito << interventi pesanti da parte delle guardie dell'Università, che l'hanno picchiata e torturata molte volte (...)>>. Come avrebbero mai potuto immaginare padre e figlia che quello che doveva essere il viaggio verso la libertà si sarebbe trasformato in un “incubo” e in un'accusa “assurda” di “scafista”? Accusa da cui nel tribunale di Crotona si sta difendendo anche un'altra donna iraniana, Marjam Jamali, fuggita dal regime con il figlio di otto anni. È stata accusata da due uomini, che durante la traversata hanno tentato di molestarla. Dopo sette mesi di carcere, vive a Roccella Jonica ai domiciliari insieme al figlio, cosa che è stata negata per tre volte a Maysoon, separata dal fratello. Mi auguro che alla fine a queste due “Donne” sarà resa giustizia, restituendo loro “Vita” e “Libertà”.

*Articolo di Franca Fortunato pubblicato sul Quotidiano del sud
il 21.09.2024 per la rubrica “IO, DONNA”*

NARGES MOHAMMADI, UNA VOCE DAL CARCERE IRANIANO

L'iraniana Narges Mohammadi, Premio Nobel per la pace 2023, attivista per i diritti umani e contro la pena di morte e la tortura, in occasione della 79esima Assemblea generale dell'Onu, in corso a New York, ha fatto pervenire al segretario generale Guterres e a tutti i membri dell'Assemblea un appello dal carcere di Evin (Teheran) dove sta scontando una condanna di 12 anni e 11 mesi. <<Sono trascorsi due anni dalla nascita del movimento "Donna Vita Libertà" – scrive – che ha attraversato tutto l'Iran (...). Il prezzo pagato per aver aderito a questa sollevazione collettiva e per aver mostrato solidarietà al popolo unito (...) è stata una repressione che continua ancora oggi. Il mondo è testimone di uccisioni, esecuzioni, incarcerazioni e di una violenta e spietata repressione delle donne nelle strade, nei centri di detenzione e nelle prigioni. In questi giorni (...) assistiamo alle sentenze di condanna a morte emessa dal regime contro donne attiviste come Pakhshan Aziz e Sharifeh Mohammadi>>, a tutti chiede di <<agire con urgenza e determinazione (...) per fermare le selvagge esecuzioni di massa dei prigionieri, liberare tutti i prigionieri politici e fermare la repressione delle donne e di tutte le istituzioni civili>>. I muri della prigione non hanno mai impedito a Narges Mohammadi di far sentire la sua voce. Oggi è in carcere anche per aver scritto un libro "Più ci chiudono più diventiamo forti - Voci di donne iraniane in lotta per la libertà", da poco tradotto in italiano e pubblicato da Mondadori.

Il libro, per cui è stata accusata "di aver infangato il nome dell'Iran in tutto il mondo", raccoglie interviste a dodici detenute, sue "compagne" di prigione. Dodici detenute che raccontano, documentano, discutono con lei sulle condizioni disumane del carcere, e in particolare su una forma specifica di tortura, la "tortura bianca", usata in tutte le carceri iraniane e anche contro di loro: la detenzione in isolamento con deprivazione sensoriale portata alle estreme conseguenze.

Quello che ne viene fuori dai loro racconti sono storie dolorose di donne che solidarizzano tra loro, non si piegano al carnefice, alla repressione, alle botte, agli insulti, alle minacce e intimidazioni ma restano fedeli a se stesse e ai loro ideali politici e religiosi per cui sono in carcere. <<A tenermi in piedi – scrive Narges in un appello consegnato in carcere alla madre Ozza Bazargan - in questa prigione, mentre il mio corpo è ferito e contuso, sono l'amore per il popolo onesto ma tormentato di questo paese e i miei ideali di giustizia e libertà>>. Donne che fanno scioperi della fame per protestare per le loro condizioni carcerarie o per "commemorare" i morti della repressione seguita alle manifestazioni per la morte di Masha Amini e <<dimostrare vicinanza alle famiglie>>. Per punirla le viene negata la possibilità di parlare al telefono con la figlia Kiana e il figlio Ali, che vivono in Francia col padre Tahri Rahmani, giornalista progressista che ha lasciato l'Iran dopo essere stato arrestato e incarcerato per un totale di 14 anni. Narges Mohammadi è una giovane donna, nata il 21 aprile 1972, laureata in fisica e sin dall'università si batteva per i diritti umani e la giustizia sociale. Durante quegli anni – come racconta nel libro - ha subito i primi due arresti e da allora è stato un entrare e uscire dal carcere <per aver agito contro la sicurezza nazionale, per l'appartenenza al Centro dei difensori dei diritti umani, per propaganda contro il regime>>. Ma lei è una donna indomita. <<Non smetterò mai di lottare affinché i diritti umani e la giustizia trionfino nel mio paese>>. Per quella lotta lei è in carcere e continuerà a fare sentire al mondo la sua voce.

Articolo di Franca Fortunato pubblicato il 28.09.2024, sul quotidiano del sud per la rubrica "Io, donna"

LA LEZIONE DELLA REALTÀ E LA DECONSTRUZIONE DI RETORICHE BELLICISTE

**"Pace", l'ultimo libro di Arianna Arisi Rota, pubblicato da Il Mulino
indaga la storia di un concetto necessario**

L'epoca che ci tocca vivere è segnata dalla normalizzazione dalla guerra e dalla diffusione di una retorica bellicista. La corsa al riarmo, da sempre facile fonte di profitto per una parte della borghesia e strumento diverso rispetto alle crisi di natura politica e finanziaria, è oggi accompagnata da irresponsabili annunci di imminenti e inevitabili guerre mondiali. In questo scenario la pace è diventata non solo un'idea scomoda, ma persino un tabù.

CHI LA INVOCA come orizzonte necessario e ineludibile, e come unica alternativa all'apocalisse nucleare, è quasi ridicolizzato. Parlare di pace, invece, si deve. Perché, come ricorda la storica Arianna Arisi Rota nel suo ultimo lavoro, prima ancora di realizzarla, la pace si deve pensare, e pensare come qualcosa di possibile, oltre che di auspicabile (*Pace*, il Mulino, pp. 112, euro 12).

L'agile ma ricco testo di Arianna Rota è un prezioso *excursus*, storico e teorico al contempo, sui diversi significati che la pace ha assunto nella storia, con evidenti lezioni anche per l'oggi. Concetto e condizione dalla natura poliedrica, la pace, ci ricorda l'autrice, è quasi bandita dal lessico politico della nostra epoca, in quanto implica

un'attitudine al riconoscimento dell'altro e delle sue ragioni che mal si concilia con il fanatico bellicismo che sembra sempre più diffuso nelle cancellerie di molte delle grandi potenze mondiali (a cominciare dai paesi della Nato, viene da ribadire). Richiede la pazienza e la fatica della mediazione, il superamento della logica binaria amico/nemico, in cui esistono solo bianco e nero, e dunque il coraggio di accettare l'esistenza delle zone grigie. Il che implica il confronto con la complessità delle dinamiche geopolitiche e il riconoscimento delle corresponsabilità che spesso caratterizzano la genesi dei conflitti fra Stati (diversa considerazione merita naturalmente l'attuale annientamento del popolo palestinese, parte di una dinamica genocidaria di tipo coloniale).

Oggi colpisce il fatto che l'Unione europea, originariamente nata per consolidare la pace nel continente, stia dismettendo la capacità di autocritica e l'attitudine alla mediazione, immaginando contrapposizioni naturali fra buoni e cattivi, democrazie e dittature, Stati liberi e Stati canaglia, mostrando di fatto – insieme al resto dell'Occidente – un mai estinto senso di superiorità verso tutto ciò che è altro da sé.

LA PACE NON È SINONIMO di perfezione, certo. La pace intesa come dominio assoluto di una forza egemone (sul modello della *pax romana*, ai tempi dell'impero) non è un obiettivo desiderabile. Ci sono state in passato e ci potranno essere in futuro paci ingiuste, o meglio, insostenibili. Come lo fu la pace di Versailles del 1919, impropriamente punitiva nei confronti della Germania, come ammonì a suo tempo, inascoltato, il grande economista John Maynard Keynes. (...)

Ritornando sul terreno dell'economia (uno dei pochi, forse, a restare sullo sfondo nel libro di Arisi Rota), va ricordato che in un mondo sempre più interconnesso come l'attuale non sono ammissibili chiusure nazionalistiche, e non può essere elusa la questione di un nuovo governo dell'economia mondiale, come fondamento per una pace stabile. Il multilateralismo, il principio dell'equilibrio e la limitazione reciproca dei poteri, ma anche la cooperazione economica, sono i pilastri da cui si dovrà ripartire per superare le attuali tensioni geopolitiche globali. Abbandonando, come spesso ricordato da Emiliano Brancaccio dalle colonne di questo giornale, la presunzione del blocco dei paesi occidentali guidati dagli Stati Uniti di poter mantenere ad libitum un atteggiamento ostile nei confronti del grande rivale cinese e più in generale dei paesi del cosiddetto Sud globale.

Manfredi Alberti (su Il manifesto del 24/8/24)

MEZZ'ORA DI SILENZIO PER LA PACE CON GIUSTIZIA

Il gruppo “Donne contro ogni guerra” è nato nel 2022 dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina per dar voce al senso di impotenza, al disagio che ognuna di noi provava di fronte a una guerra così vicina e per rendere pubblico il nostro dissenso rispetto alla militarizzazione e alla polarizzazione delle opinioni, affermando il netto rifiuto di tutte le guerre.

In questo tempo buio sentiamo l'esigenza personale di ribadire pubblicamente il nostro NO a ogni guerra e vogliamo farlo semplicemente, con i nostri corpi e con il silenzio.

Silenzio perchè non ci sono parole per denunciare l'indicibile dolore che si sta vivendo in troppe parti del mondo.

Silenzio come contrappeso al rumore delle guerre, alle troppe parole che invitano allo schieramento acritico.

Silenzio come mezzo universale per ascoltare in profondità e per esprimere il nostro desiderio più umano di vita, di convivenza delle differenze e di pace con giustizia.

Ci uniamo idealmente ai tanti gruppi di donne che da tempo stanno manifestando in silenzio per la pace.

Ci troverai il **1° e il 3° sabato di ogni mese, dalle 11,00 alle 11,30** davanti al Municipio di Pinerolo per mezz'ora di silenzio.

Se vorrai condividere con noi anche solo qualche minuto del tuo tempo, sarai benvenuta/benvenuto.

